



CSE

Confederazione Indipendente Sindacati Europei

8 maggio 2025

TAVOLO DI CONFRONTO CON IL GOVERNO SUI TEMI DELLA SICUREZZA DEL LAVORO

Le proposte della CSE

“Quella delle morti del lavoro è una piaga che non accenna ad arrestarsi e che, nel nostro Paese ha già mietuto, in questi primi mesi, centinaia di vite, con altrettante famiglie consegnate alla disperazione.

Non sono tollerabili né indifferenza né rassegnazione.

È evidente che l’impegno per la sicurezza nel lavoro richiede di essere rafforzato.”

Così si è pronunciato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della giornata internazionale della Sicurezza, lo scorso 28 Aprile.

Il Tavolo di confronto convocato dal Governo a Palazzo Chigi per noi deve avere l’obiettivo di rafforzare in modo concreto ed efficace il sistema della sicurezza sul lavoro in Italia, rafforzando gli strumenti della partecipazione e del confronto con le parti sociali, riaffermando l’istituto della contrattazione come strumento fondamentale, a livello aziendale, per la gestione delle problematiche legate alla salute e alla sicurezza su lavoro.

Gli investimenti pubblici messi a disposizione dal Governo, ancora in verità insufficienti e basati su avanzi di gestione dell’Inail, rappresentano comunque un’occasione per passare dalle parole ai fatti, adottando misure strutturali, innovative e orientate alla prevenzione. La cronaca continua a restituirci un’immagine drammatica del lavoro in Italia: ogni giorno, in media, tre persone muoiono sul posto di lavoro.

Non per fatalità, ma per carenze strutturali, disorganizzazione, superficialità, scelte che mettono il profitto prima della vita umana.

I settori maggiormente colpiti sono sempre gli stessi, quelli in cui la logica degli appalti e subappalti, la precarietà, il ricatto occupazionale e la frammentazione delle responsabilità hanno eroso qualsiasi presidio stabile di sicurezza:

- Edilizia: cantieri senza coordinamento, lavoratori esposti a cadute dall’alto, schiacciamenti, elettrificazioni. Qui, la morte è spesso una questione di minuti e mancate verifiche.
- Logistica e trasporti: tempi serrati, ritmi insostenibili, magazzini e interporti trasformati in zone franche dove si lavora senza regole chiare.
- Manifatturiero e metalmeccanico: macchinari obsoleti, tagli alla manutenzione, formazione inadeguata. In troppi casi, l’inesperienza e la pressione sui tempi causano tragedie.
- Agricoltura: sfruttamento, caporalato, mezzi agricoli insicuri. La morte nei campi è la conseguenza diretta di un abbandono sistematico da parte dello Stato.

- Settore dei servizi in appalto (pulizie, mense, vigilanza): segmentazione contrattuale, turni massacranti e una cultura aziendale che ignora completamente la prevenzione.
- Lavoro pubblico: anche il lavoro pubblico è fortemente interessato dalle problematiche della sicurezza sul lavoro.

Siamo arrivati al drammatico numero di **130mila aggressioni annue, nel 2023 e nel 2024** contro i nostri infermieri, **di cui il 75% delle vittime sono donne.**

Nel solo 2024, oltre **mille assistenti sociali** sono stati vittime di aggressioni, mentre gli episodi violenti nel settore hanno sfiorato le **7000 unità** (fonte CNOAS - Osservatorio Nazionale sulla Sicurezza Esercenti Professioni Sanitarie e Socio-Sanitarie). Come migliaia sono le aggressioni al personale medico nei pronto soccorso.

Questi numeri sono emblematici di una realtà drammatica che richiede un immediato intervento delle istituzioni.

Il problema della sicurezza nei luoghi di lavoro non può più essere ignorato. I professionisti del settore socio-sanitario, non possono essere lasciati soli a fronteggiare situazioni di crescente rischio, aggravate dalla **carenza di personale** e dalle difficoltà organizzative.

A fronte di questa realtà, è indispensabile che le istituzioni si facciano carico di una responsabilità diretta nella protezione di chi opera per la collettività, adottando scelte politiche concrete e azioni mirate per prevenire il rischio e tutelare i lavoratori.

Il Decreto-Legge 1 ottobre 2024, n. 137 ha introdotto misure urgenti per contrastare la violenza contro i professionisti del settore sanitario e socio-sanitario, così come i danneggiamenti alle strutture sanitarie.

Ma bisogna anche introdurre la denuncia d'ufficio da parte degli enti sanitari e delle amministrazioni che devono anche costituirsi parte civile nei procedimenti penali a carico degli aggressori, e la creazione di osservatori *ad hoc* in ogni Azienda sanitaria con il compito di monitorare il fenomeno per l'eventuale istituzione di servizi di sorveglianza h24.

Il cancro inoltre è diventato la prima causa di morte legata al lavoro in UE: i professionisti sanitari sono tra le categorie più esposte, con un rischio del 10% in più di sviluppare leucemie e tumori solidi rispetto alla popolazione generale.

Gli operatori esposti a farmaci pericolosi hanno rischio triplo di sviluppare tumori rispetto al resto degli altri professionisti sanitari; le donne un rischio di aborto spontaneo raddoppiato. Sono i dati dell'ETUI - Istituto Sindacale Europeo. In Europa si stima che siano oltre 12,7 milioni i professionisti sanitari potenzialmente esposti, di cui 7,3 milioni infermieri. Tra questi, si registra un aumento del 50% del rischio di leucemia tra i gruppi che operano in ambienti con scarse protezioni.

Al primo posto per rischio ci sono i professionisti sanitari che lavorano nei reparti oncologici. L'esposizione professionale avviene soprattutto dove si maneggiano farmaci antineoplastici, ma anche in reumatologia, dermatologia e chirurgia.

Per ridurre l'esposizione, la Commissione Europea raccomanda l'utilizzo obbligatorio di guanti, occhiali, mascherine, camici impermeabili; dispositivi tecnologici che impediscono la dispersione di sostanze pericolose durante preparazione e somministrazione, proteggendo operatori e pazienti. Tuttavia, in molti Paesi UE, questi strumenti non sono ancora obbligatori, e spesso mancano anche formazione e sorveglianza sanitaria.

CSE chiede il recepimento urgente delle linee guida UE da parte del governo italiano; l'introduzione obbligatoria dei dispositivi di protezione in tutti i reparti a rischio; la formazione per tutto il personale sanitario. Chiede inoltre la sorveglianza sanitaria attiva e il riconoscimento ufficiale delle patologie da esposizione a farmaci pericolosi come malattie professionali.

Infine, un altro importante aspetto è quello dello stato degli Uffici pubblici e del rispetto della normativa rispetto agli spazi ed alla vivibilità dei luoghi di lavoro.

In tanti, troppi casi, gli Uffici pubblici sono fatiscenti, manca la manutenzione, o addirittura costituiscono un pericolo per chi vi lavora, come dimostra l'incredibile caso relativo all'infezione di salmonella rilevata nei mesi scorsi negli impianti idrici addirittura del Ministero dell'Ambiente.

E' necessario quindi invertire la tendenza di questi anni, fondata da una parte su una riduzione dei costi per gli immobili in ossequio alla politica dei cosiddetti tagli lineari, e dall'altra parte invece il permanere di situazioni di locazioni di immobili con canoni di affitto molto elevati, e scarsissima manutenzione da parte dei proprietari.

Tenendo presente che la sicurezza sul lavoro si basa su tre pilasti fondamentali (impianto normativo, sistema dei controlli, diffusione e incentivazione della cultura sul tema), si ritiene necessario che l'intervento che il Governo si accinge ad effettuare riguardi ugualmente i tre ambiti citati.

1) Impianto normativo

Posto che l'attuale impianto normativo prevede l'intervento di diverse figure nell'ambito della sicurezza aziendale, quali il datore di lavoro, il Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione (RSPP), il medico competente, il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (RLS), il preposto e il lavoratore, emerge una domanda fondamentale: come mai, nonostante queste figure, la sicurezza sul lavoro non venga sempre garantita in modo adeguato?

Una disamina approfondita delle posizioni ricoperte da coloro che potrebbero fare la differenza nella denuncia delle inottemperanze, permette di comprendere facilmente il problema. Esse, sono tutte subordinate al datore di lavoro, ovvero colui che, in alcuni casi, potrebbe essere il principale responsabile delle violazioni delle normative sulla sicurezza. In tale contesto, ci si trova di fronte a un conflitto di interesse, in cui chi dovrebbe vigilare e denunciare le irregolarità è, nella pratica, in una condizione di subordinazione e dipendenza dal soggetto inottemperante.

Considerate le premesse, come si potrebbe realmente mettere queste figure nella condizione di denunciare senza esporsi a possibili ritorsioni o ricatti lavorativi?

Nello scenario delineato, appare imprescindibile adottare misure che garantiscano l'effettiva protezione dell'anonimato e l'immunità da ritorsioni per coloro che denunciano violazioni delle normative sulla sicurezza. Solo attraverso politiche di tutela efficace, che garantiscano la piena sicurezza dei denunciatori, sarà possibile realizzare un sistema di prevenzione e controllo che operi in modo efficiente e senza condizionamenti.

La soluzione potrebbe essere la creazione di una piattaforma digitale unica, collegata direttamente agli enti ispettivi e di vigilanza, attraverso cui i lavoratori possano segnalare situazioni di pericolo o violazioni delle normative sulla sicurezza.

Per gestire efficacemente le segnalazioni sarà necessaria una stazione ricevente che dovrà essere dotata di personale qualificato per trasmettere poi le segnalazioni agli ispettori competenti per le opportune verifiche.

A tal fine, la proposta di rafforzare il sistema di tutela degli indicatori di rischio, attraverso la creazione di un ambiente di lavoro in cui la sicurezza sia messa al primo posto e non soggetta a compromessi, appare quanto mai urgente e necessaria.

Per quanto concerne la cosiddetta patente a crediti riteniamo che non sia costruita nel modo corretto, che abbia troppe falle e che lasci troppe scappatoie.

Una patente che parte da 30 punti, ma può arrivare a 100, ne decurta al massimo 40 in caso di infortunio mortale che sia singolo o plurimo. E solo quando si arriva ad averne 15, dopo un lungo percorso con tempi incerti per arrivare a una sentenza passata in giudicato, scattano degli obblighi per il datore di lavoro e per i lavoratori di formazione.

La CSE propone l'**estensione dell'istituto** anche ai settori diversi dall'edilizia, l'istituzione di un sistema di penalizzazione che preveda l'esclusione, per un determinato periodo (es. da 1 a 3 anni a seconda della gravità degli inadempimenti) delle imprese che vengono sanzionate per l'inosservanza della

normativa sulla sicurezza sul lavoro. Tali penalizzazioni potranno riguardare l'impossibilità di accedere ad agevolazioni o esenzioni fiscali e contributive, alle misure di finanza agevolata o a limitazioni della partecipazione ad appalti pubblici o i cui importi siano superiori ad una determinata soglia.

Proponiamo inoltre di utilizzare la leva fiscale come strumento concreto di prevenzione.

Incentivare gli **investimenti per la sicurezza** con significative detrazioni fiscali per quelle imprese che, già garantendo le misure di sicurezza previste dalla normativa vigente, investono ulteriormente nei settori dell'innovazione, della sicurezza e della prevenzione con iniziative che vanno al di là delle previsioni strettamente obbligatorie.

2) sistema dei controlli

È assolutamente necessario incrementare il numero degli ispettori di tutti gli enti preposti al controllo per aumentare quantitativamente il numero dei controlli e ridurre conseguentemente il volume dell'esposizione ai rischi dei lavoratori. Non possiamo sottacere che gran parte della applicazione della normativa di salute e sicurezza passa dalla vigilanza, nella doppia accezione della prevenzione ma anche della repressione delle condotte illecite; gli organismi che si occupano di vigilanza sono tre, i servizi di prevenzione e sicurezza delle ATS (nelle varie declinazioni nominative), i Vigili del Fuoco e l'Ispettorato Nazionale del Lavoro.

Differente ma importantissima funzione ha l'Inail, che opera non solo sul piano dell'assicurazione ma anch'esso a proprio modo, diffondendo cultura e innovazione in materia di sicurezza e - attraverso i bandi IMI - fisicamente contribuendo al rinnovamento del parco macchinari in ambiti sensibili (industria, agricoltura).

La criticità degli organi di vigilanza non è solo il numero di unità in servizio, sappiamo per esempio che nell'Ottobre 2021 l'Ispettorato Nazionale del Lavoro ha ottenuto o, meglio, riottenuto dopo 40 anni la competenza su scala completa in materia di salute e sicurezza, ma ancora siamo decisamente in ritardo con l'adeguamento di tutta la struttura per fare fronte alle sfide che purtroppo in continuazione. Gli ispettorati territoriali del lavoro sono di fatto le vecchie direzioni provinciali del lavoro che a loro volta derivavano da un innaturale accorpamento avvenuto negli anni '90 tra gli uffici provinciali del lavoro e massima occupazione e gli ispettorati del lavoro provinciali, al tempo svuotati delle competenze in materia di sicurezza, attribuiti con la riforma del sistema sanitario nazionale, alle USL nel 1978.

Questo comporta che attualmente gli uffici territoriali hanno ereditato e sono oberati da innumerevoli gravami amministrativi e provvedimenti, che non si conciliano con la natura di organo di vigilanza e di polizia giudiziaria, soprattutto perché a far fronte a questi adempimenti sono appunto gli ispettori del lavoro, esattamente coloro che dovrebbero operare attività di vigilanza continua e ininterrotta alla ricerca di lavoro irregolare, perché lo dicevamo all'inizio, dove c'è lavoro irregolare, c'è lavoro insicuro.

Cos' come deve proseguire l'operazione di rafforzamento del ruolo tecnico ispettivo.

Per rafforzare adeguatamente gli organici dell'INL è necessario però che tale personale venga adeguatamente remunerato, altrimenti è evidente che i concorsi, pur banditi ed espletati recentemente, alla fine non riescono a coprire più del 20 % dei posti, proprio per la concorrenza di altri settori, sia del lavoro pubblico che del privato.

3) Diffusione e incentivazione della cultura sulla sicurezza sul lavoro

Investire in comunicazione istituzionale e campagne di sensibilizzazione significa far comprendere che la sicurezza è un valore collettivo. È fondamentale raggiungere tutte le figure interessate, promuovendo un clima di responsabilità diffusa, sia attraverso percorsi formativi, che attraverso elementi conoscitivi, il primo tra i quali dovrà essere la pubblicità della piattaforma digitale unica per le segnalazioni di inottemperanze in tema di sicurezza sul lavoro.

CONCLUSIONI

Siamo convinti che, se il governo vorrà investire questi fondi, al momento ancora insufficienti per far fronte alla criticità del sistema, e che vanno implementati, all'interno però di una visione sistemica e orientata alla prevenzione, si potranno salvare vite e costruire un nuovo patto sociale tra istituzioni, parti sociali, imprese e lavoratori.

Il Segretario Generale
Marco Carlomagno

